

LEE MAYNARD
LONTANO DA CRUM

MATTIOLI 1885 | FRONTIERE | 978-88-6261-661-4



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 10 luglio 2020
- Ivano Gobbato -

Negli anni della mia giovinezza la popolazione di Crum, West Virginia, vantava duecentodiciannove esseri umani, due subumani, un paio di pattuglie di cani di vario tipo, per quanto mi risulti almeno un gatto e un mulo ritardato. All'inizio non esistevano puttane, ma in seguito ebbi modo di conoscere una ragazza che lo divenne. Il cartello ai margini del paese diceva "Crum - comunità non incorporata". Avrebbe dovuto dire "non necessaria". Il paese si trovava in fondo alle viscere degli Appalachi, sulla riva del fiume Tug, che in pratica è il tratto urinario di quelle montagne. Al di là del piscio, c'è il Kentucky.

La vita a Crum era uno spasso, un folle vortice di ignoranza abietta, emozioni che traboccano di

emozioni, sesso che trabocca di amore, e talvolta un po' di sangue a ricoprire il tutto. Erano gli anni della guerra di Corea, ma era qualcosa che sembrava far parte di un altro mondo. In fondo che cazzo di paura potevano fare tutti quei musì gialli? I nostri ragazzi se la sarebbero cavata. O almeno così si diceva nelle birrerie all'aperto. E poi, chi diavolo erano questi musì gialli?

Non ne avevo mai visto uno. E nemmeno un negro. O un ebreo. O un italiano. Ne avevo sentito parlare da alcuni di quelli che si erano spinti fuori dal West Virginia, a lavorare nelle acciaierie di Pittsburgh, e nelle fabbriche di Detroit. Ma non sapevo cosa significassero quelle parole e non avevo mai visto una di quelle persone. Durante gli inverni a Crum le giornate erano lunghe, noiose e fredde. Durante le estati le giornate erano lunghe, noiose e calde. A Crum, solo la temperatura cambiava.

Ecco come inizia un piccolo gioiello della recente letteratura americana. È *Lontano da Crum*, pubblicato per la prima volta nel 1988 ma che racconta un pezzetto di America dei primissimi anni '50 del secolo passato quando l'autore – Lee Maynard, l'alter-ego del protagonista Jesse Stone – aveva una quindicina d'anni. Un libro sboccato come avrete intuito, in cui non sono rare né le parolacce né le scene che nei salotti buoni si definirebbero "sconvenienti".

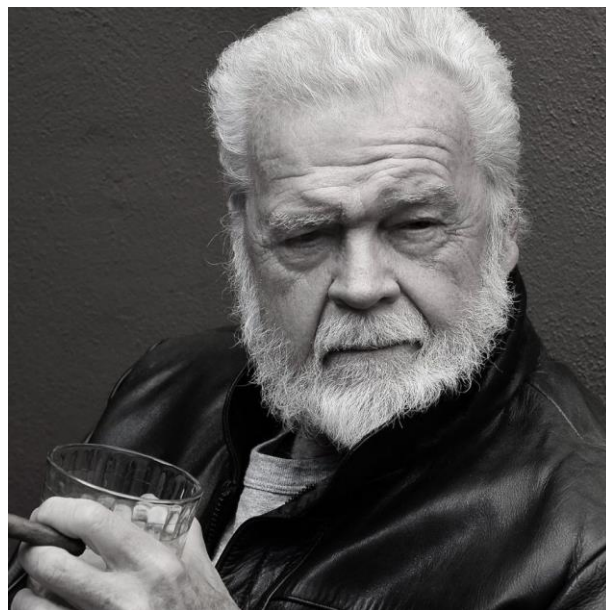
Difatti non è stato accolto poi così favorevolmente da una certa critica. Ma non solo da quella, tanto che la leggenda vuole che a Crum – che esiste davvero – l'amministrazione (il Comune, la Contea, o quello che è) abbia approvato una legge apposita per vietare a Maynard, cioè all'autore, di fare ritorno in città.

Questa cattiva fama, da libro per cattivi ragazzi scritto da un ragazzo cattivo, fa un po' parte del fascino del romanzo, e anche dell'autore, ma è un peccato che in tanti si fermino qui (alla superficie, al pregiudizio) perché *Lontano da Crum* è invece anche un

libro intimo, intenso, dolente, sulla fatica di venir fuori da un cespuglio di rovi e trovare un qualche modo di sbocciare. Averne la possibilità. Una sensazione che tanti ragazzi, soprattutto quelli della provincia profonda, hanno sognato e forse ancora sognano di poter fare anche se ragazzi non lo sono più.

Perché Crum non è una città ma appena un mucchio di case – o baracche – nel mezzo del nulla, in cui le strade sono o fiumi di fango o dune di polvere, dipende dalla stagione, e i passatempi sono solo fare il bagno nel fiume inquinato che scorre poco lontano quando fa caldo e far saltare in aria le latrine dei contadini quando fa freddo, secondo appunto la stagione: tra l'inverno e l'estate "A Crum, solo la temperatura cambiava".

Lasciatemi dire che è un libro formidabile, folgorante. Ci sono due modi per leggerlo: o cercando la storia senza badare troppo alle parole volgari e alle situazioni scandalose che capitano di continuo, oppure lasciandosi avvolgere dalla lingua in cui è scritto, così come essa è, semplicemente. Non che uno dei due modi sia "sbagliato" rispetto all'altro, dipende un po' dalla sensibilità di ciascuno e comunque per conto mio una storia è buona se le si lascia modo di attaccarcisi addosso. Non esistono cattive narrazioni, esistono solo cattivi narratori e Lee Maynard di sicuro non lo era. Anzi.



Lee Maynard, 26 luglio 1936 - 16 giugno 2017

Nemmeno è un caso che il protagonista del racconto sia stato definito "Un Giovane Holden acido", o che svariate librerie americane si siano rifiutate di vendere il libro, così come diverse biblioteche di metterlo in catalogo. Ma se volete il mio parere, è stupido impedire che i libri possano essere letti, anzi questa è proprio la cosa meravigliosa dei libri: quando arrivi ad accorgerti che non sei tu-per-loro, mai. Sono loro-per-te.

Il romanzo dura un anno passando da un'estate a quella successiva, inesorabilmente, nel mezzo di una noia adolescenziale che in qualche modo deve essere riempita. Anche questo fa pensare, perché se siamo di fronte a un "romanzo di formazione" – e certamente è proprio lì che stiamo – è un ben strano romanzo di formazione dato che di solito i romanzi di formazione raccontano un movimento che si snoda da un punto a un altro e durante il quale il protagonista, con un viaggio, una esperienza, qualcosa, forma sé stesso e la propria maniera di vedere il mondo e di viverlo.

Ma in *Lontano da Crum* non c'è niente di tutto questo: il libro finisce proprio quando dovrebbe iniziare, ovvero quando con la fuga di Jesse comincia il viaggio. Holden Caulfield, nella sua di fuga, rimaneva un ragazzo colto, del tutto parte della high class della metropoli New York, mentre Jesse Stone è e resta solo un ragazzino ignorante, che abita un pezzo di quell'America che non fa parte di nessun "sogno americano", perché è miserabile prima ancora d'esser povera, e nessuno la sogna.

Allora cosa contiene *Lontano da Crum*? Contiene l'accumularsi di una noia e di una rabbia che si caricano dentro al protagonista come vapore dentro a una caldaia senza valvole di sfogo, e che quindi non può far altro che esplodere. Non svelo segreti

raccontando che il libro finisce con la fuga di Jesse dal suo villaggio: lo si capisce fin dalle primissime righe che è lì che si dovrà arrivare. La cosa meravigliosa – come succede sempre nei libri – non è scoprire che cosa accadrà, ma come farà ad accadere.

E se il libro finisce con Jesse che dice “*Non rividi mai più Crum*”, l’edizione ripubblicata nel 2018 in Italia (Lee Maynard era morto ottantunenne l’anno prima) finisce invece con un’appendice che narra proprio di quando lui – Lee, non Jesse, è importante – tanto tempo dopo rimise piede nel suo vecchio paese per cercare di trovarci qualcosa, proprio come farebbe qualcuno che si aggira per le macerie di una casa esplosa.

Ed è in questo secondo finale, che eguaglia in bellezza il primo, che si fa chiaro quello che Jesse dice poco prima di terminare il proprio racconto, quando è ancora un ragazzo andato un passo oltre il confine del suo villaggio, e la fuga è iniziata, e tutto quello che c’era da dire è stato raccontato e ciò che si ha davanti è tutto quello che occorre avere in tasca: “*La sola cosa che sapevo era che avevo appena tagliato un cordone ombelicale, e che avevo usato un coltello arrugginito per farlo*”.